



iban IT02M 02008 02459 000020175008  
ccp 000053701173

Dr. Stefano Cenerini  
Abobo Health Center  
p.o. box 210 Gambella, Ethiopia  
cell. +251-922-11.59.57  
cell. 331-755.44.80 (quando in Italia)

[www.inmissioneconnoi.org](http://www.inmissioneconnoi.org)  
[stefanocenerini.doctor@gmail.com](mailto:stefanocenerini.doctor@gmail.com)

gennaio-marzo 2014

cari amici,

leggendo in questo periodo in varie direzioni per approfondire la cultura Anyuak, mi è capitato per le mani un bellissimo brano in inglese, che ho tradotto qui. Non solo: è adattissimo al luogo dove mi trovo, in quanto a 57 km da Abobo verso sud-est ma ancora in territorio etiopico, è tutt'ora operativo un grande campo profughi istituito dalle Nazioni Unite al tempo della seconda guerra civile in Sudan (allora un solo stato), terminata nel 2005.

### Trattato come un essere umano

Nel gennaio del 1995, il campo profughi di Ruiru in Kenya fu chiuso e noi fummo trasferiti al campo di Thika. C'era già la voce che anche questo campo avrebbe chiuso entro breve, così nessuno si sentiva col cuore in pace. Sei mesi più tardi la voce divenne realtà quando il vicedirettore della protezione di UNHCR [Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati] rivelò la notizia. In quel momento, una nuvola nera coprì il campo. Alcuni cominciarono a piangere, altri vollero rimanere da soli, il resto provò a decidere che cosa fare. Impacchettammo le nostre cose. La maggior parte di noi fu mandata al campo di Ifo nella parte nordorientale del Kenya.

L'ultimo giorno, erano rimasti solo gli etiopi con lo status definitivo di rifugiato. Ricevemmo 200 dollari a testa e ci fu detto di andar via. Potete immaginare: 200 dollari per iniziare una nuova vita? Fu per noi una giornata nerissima. Io andai a Nairobi, domandandomi come sarebbe stato il mio futuro.

Due mesi dopo, sentii che il Jesuit Refugee Service (JRS) dava borse di studio ai rifugiati. Feci domanda e fui chiamato per un colloquio.

Fu una grande esperienza dal primo minuto in cui arrivai al cancello per l'intervista fino alla fine: fui trattato come un essere umano. Fui scelto per lo studio. Incontrai persone deliziose in quel periodo. La porta del JRS era sempre aperta; il direttore del progetto ci dava del suo tempo per parlare con noi nel caso ci fossero problemi e ci

sentivamo in modo speciale quando ci venivano a trovare al college.

Quando la borsa di studio biennale terminò, ne fui rattristato sapendo che mi sarebbe mancato l'affetto trovato al JRS. E allora il mio sogno divenne realtà. Un tempo fui volontario in una clinica del campo, e da allora ho sempre avuto il desiderio di lavorare con i rifugiati; ma come, quando?

Il 19 giugno 2001, l'ufficio del JRS per l'Africa orientale mi offrì un lavoro come autista. La mia vita cambiò completamente perché in questo incarico, non solo lavoriamo, ma troviamo anche il tempo per la preghiera e la celebrazione della Messa. Ogni giorno lodiamo Dio. Come autista, incontro moltissime persone che servono i rifugiati. Ci capiamo facilmente perché ciò di cui parlano è la mia vita. Ogni giorno imparo da loro a non perder la speranza e a consegnare tutto nelle mani di Dio. Il nostro ufficio sostiene anche altre regioni del JRS e io ne sono sempre coinvolto. Quando qualcuno arriva a Nairobi, che sia presto o tardi, io sono all'aeroporto per incontrarlo, il primo ad accoglierlo. Mi piace questo, a dispetto dell'ora, perché sono persone del settore, che rendono felici così tanti rifugiati. Ho incontrato persone da ogni parte del mondo.

Nel marzo 2003, ricevetti una inattesa decisione da parte di UNHCR che sembrò scorretta. Mi sentii triste, sconcolato e solo. Ma il personale del JRS condivise questo periodo con me, incoraggiandomi e pregando con me, e cercando vie per aiutarmi. Fu un periodo molto duro ma per Dio tutto è possibile, e ritrovai la pace di nuovo.

I rifugiati soffrono la lontananza da casa. Inizialmente mi sembrava quasi di impazzire, ma il problema fu risolto quando cominciai a lavorare con il JRS: Dio mi ha dato una famiglia, compagni di lavoro, fratelli e sorelle.

Yohannes Kebede

*God in Exile, Jesuit Refugee Service, Rome 2005, 64-65.*

Colgo l'occasione per segnalare a tutti la mia presenza in Italia dal 6 al 24 aprile.

Un caro saluto.

Stefano